



## Stefano De Stefani, 2000 e una Porsche sotto il Vesuvio

### Le interviste di Marina Negri

Una collezione completa di modellini Porsche nata per «colpa» di un filobus rosso e blu.

Proprio così. Stefano De Stefani, commercialista di Napoli, ha la bellezza di duemila e una Porsche solo per sé. Le prime da ammirare e la seconda da guidare: invidiato dai non porschisti per la 996 a grandezza naturale, ma, soprattutto, da chi una Porsche già ce l'ha.

Perché possiede forse la più completa e incredibile collezione di modellini Porsche di cui abbiamo notizia. E tutto per colpa (o merito...) di un semplice giocattolo: un filobus francese di latta rossa e blu. Davvero curiosa la storia di questa passione e, per noi finalmente l'occasione per raccontare la Napoli più vera. Che non è quella irreale, urlata e sconcia, apparsa negli ultimi tempi al mondo, ma è raffinata, colta, amante del bello, generosa di sé stessa. E alla quale ap-

partiene il nostro appassionato porschista con l'hobby di collezionare ogni tipo e modello di auto Porsche formato mignon.

Oltre alle due a grandezza naturale in garage: una 356 SC del '64 (ma questa, che si è regalato per i suoi... primi cinquant'anni è come le «sorelline», solo da guardare) e la 996, di un sobrio grigio argento e auto di tutti i giorni. Nel traffico caotico della città come nei lunghi viaggi. Ma sempre con una prudenza ed un buon senso che, egli stesso, definisce atipico nei suoi concittadini.

Che Stefano De Stefani abbia invece la «napolità» celebrata nella storia e nel presente, lo si capisce già dalla galanteria di sobbarcarsi un volo Napoli-Milano-Napoli in giornata e solo per evitare ad una signora (la sottoscritta...) la fatica del percorso all'inverso per intervistarlo. Subito a proprio agio, «l'interrogatorio» si trasforma in una piacevole conversazione ricca di... colpi di scena nello svelare passioni e curiosità del proprio carattere. Serissimo invece quando parla della professione. Commercialista per tradizione familiare, quando è arrivato il momento di prendere in mano totalmente le redini dello Studio, per il giovane Stefano tenerne alto il nome non è

stato (come purtroppo capita a molti rampolli eredi di gloriose aziende...) un problema.

Preparato, competente e con la continua voglia di aggiornarsi ed approfondire la materia, con lui lo Studio De Stefani, situato nel cuore della città partenopea, ha mantenuto intatto lo stile rigoroso impostato dal padre e tanto apprezzato, oggi come allora, dalle aziende e famiglie più importanti di Napoli.

Ma, se il rigore è d'obbligo quando si trattano affari di fisco e tasse, non vuol dire rinunciare alla propria passione, neppure in ufficio. E non ci vuol molto ad immaginare l'attimo di sgomento dei dipendenti, o il sopracciglio lievemente sollevato in segno di perplessità dei clienti, meno avvezzi alle novità per loro un po' strane quando, la storica stanza dirigenziale ora «abitata» da Stefano, ha cominciato a riempirsi di Porsche. Ovviamente in miniatura, ma di ogni colore e modello. Le prime, appoggiate quasi casualmente qua e là, tra faldoni e libri societari così, per... «vedere l'effetto che fa», come diceva una vecchia canzone. Poi, tra il piacere di avere sempre sotto gli occhi quei piccoli gioielli, lo stupore entusiasta di chi entrava nel suo ufficio (e forse il sospiro di sollievo della moglie prima

costretta ad un surplus di spolverio...), man mano che la collezione procedeva in quantità, lo spazio conquistato dalle mini-Porsche si è imposto fino ad arrivare addirittura alla scrivania ma questo non ha certo frenato la voglia di collezionismo di De Stefani. Anzi, al momento dell'intervista, sono duemila esatti i modellini che possiede sia pur equamente distribuiti tra casa e ufficio ma, e si accettano scommesse, ora saranno aumentati ancora di numero e pari alle nuove versioni delle auto del marchio presentate sul mercato in questi mesi.

Certo che, una collezione così, non nasce per caso o per capriccio recente. Infatti, non basta amare il mondo delle quattro ruote, occorre tempo, rispetto per l'oggetto e soprattutto una grande, grandissima pazienza per scovare o inseguire quello che si vorrebbe raggiungere. Anche se, qualche volta, il traguardo sembra impossibile. Come è capitato al nostro Stefano, la cui passione nasce fin da quel giorno lontano in cui, piccolo e febbricitante quindi come tutti i bimbi costretto alla noia del lettino (inimmaginabili allora videogiochi e tv...), si vede regalare dal padre una riproduzione, perfetta in ogni particolare, di un autobus francese rosso e blu.

Quel giocattolo lo emoziona non solo per il gesto d'affetto di papà o perché «corre come un treno» sul pavimento della cameretta. E' l'accuratezza dei meccanismi che lo fanno funzionare ad affascinarlo. Da allora, ad esso si aggiungono come regalo richiesto nelle varie occasioni, una quantità di altri modellini ma, ad un certo punto della sua vita ormai di ragazzino, quel magico filobus non c'è più. Sparito, perso. Peccato.

Ma Stefano ha cose più importanti che lo aspettano. Cresce, studia, s'innamora, «mette su famiglia». Insomma, come tutti diventa adulto con le responsabilità professionali e private che questo comporta. Anche se ogni tanto si dedica ancora alla sua famosa collezione di macchine, a quel filobus chi ci pensa più? Poi un giorno, a Parigi con moglie e figli, l'occhiata distratta ad un mucchio di vecchi giocattoli in vendita gli dà un tuffo al cuore.

Il suo filobus è lì. Incredibilmente quello, o solo di un altro ex-bambino, non vuole neppure saperlo, solo riportarlo a casa. L'illusione dura lo spazio tra il chiederne il costo e sentirne la risposta. Una cifra assurda e pagamento in contanti. Indeciso se dare ai suoi ragazzi una lezione di sorriso davanti ad un sogno infranto o...

piangere in silenzio per il dispiacere, sta optando per la più educativa prima soluzione e non s'accorge neppure che, dopo aver rovistato in ogni tasca moglie e figli, rinunciando rispettivamente a shopping e paghette, glielo porgono. Ed ora quel filobus di latta rosso e blu ha il posto d'onore in casa De Stefano, forse guardato a vista dai familiari perché shopping parigino e paghette si possono sacrificare per amore una volta. Ma due...

Infatti, quando ha saputo che a spasso per l'Italia c'era un altro modellino cui teneva molto e ormai... missing, zitto zitto l'ha inseguito fino a Firenze per ricomperarselo. E da solo...

Decisamente una pazienza e una tenacia più da «certosino» che da partenopeo. Ma con la stes-

sa esuberanza, comunicativa e simpatia della gente della sua terra. E' grazie anche a queste doti che, quando in Campania nasce il primo Porsche Club, De Stefani ne diventa uno dei più instancabili animatori. Per il resto si... autode-nuncia come il più atipico dei napoletani, notoriamente legati a triplo filo a sole, pizza e mare blu. Per Stefano De Stefani invece il sole è una scocciatura, al mare preferisce la montagna (quella della neve anche d'estate dove si può sciare...) e, solo davanti ad un ricco piatto di piz-zoccheri della Valtellina, il peccato di gola è in agguato. Difficile però immaginare abbia imparato ad apprezzare una specialità che sa di alte quote e boschi secolari in qualche ristorantino su una spiaggia vista Vesuvio. A meno che, proprio in Valtellina, ci siano ancora e sempre nuovi modellini di Porsche da inseguire e conquistare. ◀

### La Porsche 356 di Stefano De Stefani

